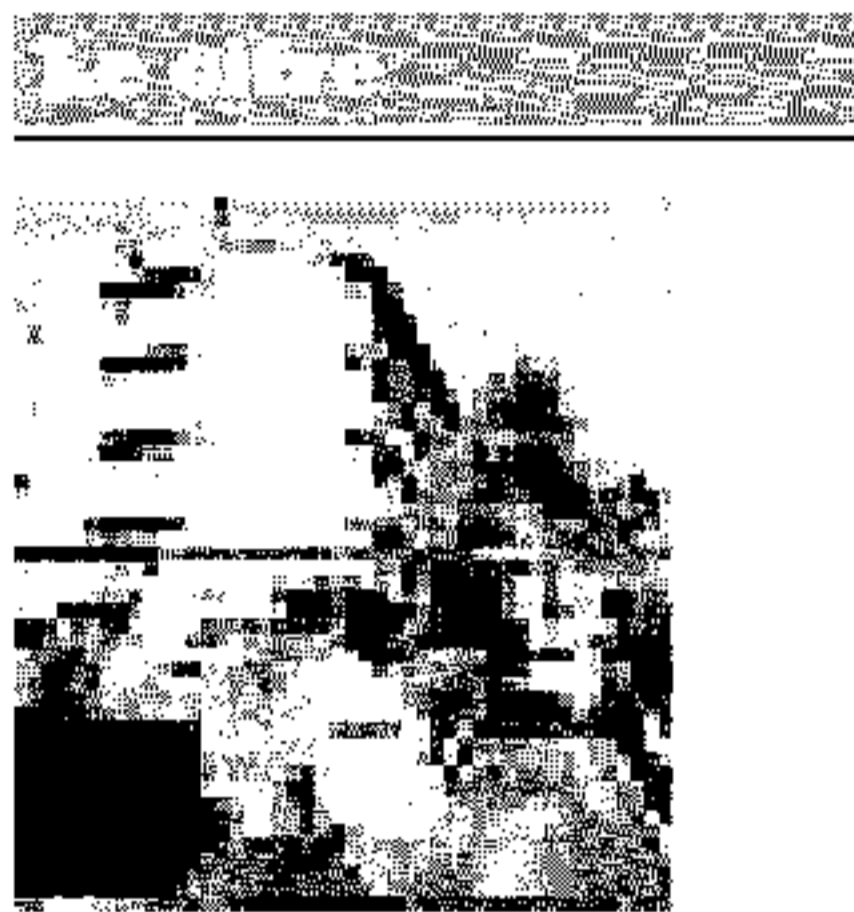


# Fabbriche di parti cesarei nati col bisturi, record a Roma

*E in alcune cliniche si arriva all'86%*

ANNA MARIA LIGUORI

**C**I SONO quattro cliniche nel Lazio che sono "fabbriche di parti cesarei": Quisisana, Villa Flaminia, Salvator Mundi e Villa Pia, ma anche le altre non scherzano. Partiamo dalla Quisisana che su 290 bambini l'86,9 per cento sono nati con parto cesareo; a Villa Flaminia su 483 nascite ben il 75,57% vengono fatte con il cesareo; alla Salvator Mundi invece la media scende un poco, si ferma al 66,42% su 265 parti; mentre Villa Pia arriva solo al 58,16% dei casi su un totale di 748 nascite. Le tre cliniche sono private e non convenzionate con il sistema sanitario regionale. I dati per ognuna sono riferiti ad una ricerca condotta nel 2004/2006 su donne al primo parto fatta dal Dipartimento di epidemiologia di RomaE e dall'Asp: ci sono i dati fino al II trimestre 2007. Secondo le linee guida internazionali ci delle indicazioni cliniche per il parto cesareo, che in molti casi è necessario: ci si può aspettare che sulla popolazione delle donne che partoriscono nel Lazio un 15/20 per cento sia di parti cesarei e invece andando a vedere la distribuzione dei parti nel Lazio ci troviamo di fronte ad altre cifre. Se prendiamo ad esempio Milano troviamo che il ricorso al parto cesareo è attestato intorno al 16 per cento mentre a Roma è intorno al 40 per cento. E



## IL 40 PER CENTO

A Roma città si raggiunge il 40 per cento dei parti cesarei sul totale contro il 16 per cento di Milano. Anche negli ospedali pubblici il numero va oltre il 20 per cento previsto

c'è da dire che il cesareo è ritenuto un parto controllabile perché può essere programmato: tanto che a Roma per via del cesareo nascono tanti bambini di lunedì e venerdì quando il ginecologo è più disponibile.

Ogni parto cesareo sul mercato privato vale dai 10 ai 15 mila euro e quasi sempre viene caricato sui conti delle assicurazioni. A livello nazionale la media è di circa il 37 per cento, a livello europeo invece siamo al 25 per cento. Nel pubblico la media più alta è quella del policlinico Umberto I che ha il 49 per

cento di parti cesarei, l'ospedale Pertini ha il 45 per cento: hanno tutti una percentuale di cesarei non spiegate dalle caratteristiche cliniche delle donne che vi si rivolgono. Un dato che evidenzia come il cesareo sia un fenomeno metropolitano e romano: negli ospedali di provincia in genere la media è molto più bassa tanto che al Belcolle di Viterbo non raggiunge il 20 per cento. E il piano sanitario nazionale 2006—2008 consiglia un ricorso al parto cesareo non superiore al 18 per cento.

«È veramente scandalosa una situazione del genere, perché da una parte queste aziende spesso spingono per il parto cesareo per guadagnare di più e dall'altra è una questione culturale che riguarda le giovani mamme che lo chiedono perché hanno paura del parto naturale — spiega Giuseppe Scaramuzza, segretario regionale Cittadinanza attiva-Tribunale diritti del malato — Poi c'è una percentuale fisiologica che sta intorno al 20 per cento costretta per i rischi che correrebbe con il parto vaginale a fare il cesareo. Noi crediamo che bisogna assolutamente rispettare le raccomandazioni dell'Oms e quelle contenute nel piano sanitario 2006-2008. Poi si dovrebbe far applicare quello che ha indicato il ministro Turco attraverso le linee guida e cioè fare più frequentemente possibile il parto senza dolore cioè quello con l'epidurale».